

Verso palazzo Chigi



Il coordinamento della Quercia ha deciso ieri la linea sull'esecutivo che oggi esporrà al capo dello Stato Tortorella, Ingrao e Reichlin parlano di assise anticipate ma prevale l'idea di una conferenza d'organizzazione

Lama: il leader del Psi non può guidare l'esecutivo

«Non mi piace affatto che Craxi oggi pretenda di essere presidente del Consiglio». L'ha detto ieri, a Italia radio, Luciano Lama. Al Psi suggerisce di abbandonare la corsa a palazzo Chigi, in modo da favorire il lavoro dei magistrati di Milano. Il Pds, dice ancora Lama, «ha bisogno di serenità interna». «Può darsi» che la necessità del cambiamento «valga anche» per il gruppo dirigente centrale della Quercia.

# «Governo di svolta e uomini nuovi»

## Congresso straordinario? Il Pds discute ma dice no

C'è accordo nel Pds sulla linea che oggi sarà sostenuta nei colloqui con Scalfaro a proposito del governo. Occhetto chiede un esecutivo di «svolta», ma i dirigenti della Quercia valutano molto difficile la realizzazione delle condizioni per un coinvolgimento. In autunno conferenza di organizzazione. Tortorella propone invece un congresso straordinario. Martedì la Direzione e la nuova segreteria.

scelta della maggioranza. Ai giornalisti che chiedevano notizie sull'andamento della riunione, caricata di aspettative circa uno scontro interno acceso, D'Alema ha risposto in modo sdrammatico: «La Dc è senza segretario, e qui vi sembra uno scandalo se scendiamo a prendere un panino...». E in effetti sembra che il clima che ha concluso la discussione sia stato più disteso di quanto non potessero far prevedere certe cronache della vigilia, anche se non è mancato qualche momento «acceso», come quando Aldo Tortorella ha riproposto la sua idea che sia necessario prevedere un congresso straordinario.

La posizione indicata da Occhetto sul problema del governo ha tranquillizzato le sinistre, provocando semmai qualche riserva dal fronte riformista. Ma per ora non ci sono stati dissensi espliciti: si tratta del resto di vedere nei prossimi giorni a quali ipotesi concrete la Quercia si troverà di fronte.

Maggior discussione c'è stata sul secondo punto all'ordine del giorno (convocazione della Direzione, nuovi organismi dirigenti, percorso da seguire per la modifica della forma

partito e il suo rilancio dopo il discorso di Occhetto in Bologna). È stato Davide Visani, responsabile dell'organizzazione, ad avanzare verso la fine della mattinata una proposta: convocazione della Direzione all'inizio della prossima settimana, anche per eleggere la nuova segreteria, Consiglio nazionale nella prima metà di luglio, per istituire i materiali (sul nuovo statuto e sul partito) da discutere in una conferenza di organizzazione in autunno. Tortorella a questo punto avrebbe sollevato alcune obiezioni, riproponendo la richiesta di anticipare il confronto politico sullo stato del partito in Direzione, e concludendo con l'opportunità di pensare invece ad un congresso straordinario, dato il rilievo strategico delle questioni politiche che sono in campo per la prospettiva del Pds.

Sembra che Occhetto abbia reagito a queste affermazioni in modo un po' brusco. Un'agenzia di stampa ieri aveva attribuito al leader del Pds questa frase: «Se volete fare un congresso straordinario siate puri, ma con un altro segretario...». L'agenzia colloca invece

questa volta di Occhetto in un altro momento della discussione, avvenuta più tardi, nel pomeriggio, quando anche altri dirigenti, da Ingrao a Alfredo Reichlin, hanno ripreso l'ipotesi di un congresso senza però drammatizzarla: l'esigenza starebbe non solo nei problemi interni del partito, ma anche nell'eccezionalità della situazione politica che la Quercia si trova a fronteggiare. Molti protagonisti del dibattito, allo stesso Tortorella, escludono che l'ipotesi congressuale fosse carica di un valore polemico nei confronti del segretario, e parlano di una discussione conclusa in un clima positivo.

È stato deciso comunque che la Direzione si riunirà il 16 e il 17 prossimi, con due punti all'ordine del giorno: la situazione politica (dal governo, alla questione morale e agli altri partiti) e l'elezione della segreteria. E, probabilmente, si vedrà ad una segreteria «forte» e rappresentativa, ma non troppo larga. Questo potrebbe determinare un ampliamento dell'attuale Coordinamento, nel quale potrebbero entrare alcuni segretari regionali e

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds guarda con estrema cautela all'ipotesi di un proprio coinvolgimento al governo, per cui non ci sarebbero le condizioni politiche, e si prepara ad affrontare una fase di intensa riflessione sul proprio modo di essere e sulla propria strategia. Ci sarà con ogni probabilità un Consiglio nazionale in luglio e una conferenza organizzativa in autunno. Ma non manca chi, come Tortorella e Ingrao, ma anche dirigenti della maggioranza come Reichlin, giudica più opportuna, o comunque un congresso straordinario. Ne ha discusso ieri il Coordinamento politico, che ha convocato per martedì e mercoledì prossimo la Direzione, che eleggerà anche la nuova segreteria. Dalla

riunione di ieri è uscita sostanzialmente confermata la linea sulla questione del governo sostenuta da Achille Occhetto. Il paese ha bisogno di un «governo di svolta» che negli uomini, nei programmi, nei metodi (rapporto tra presidente del Consiglio, Parlamento, partiti, e nella nomina dei ministri), sia capace di dare piena risposta alle indicazioni del voto del 5 aprile, e alla richiesta di rinnovamento e pulizia che sale da un paese scosso dallo scandalo delle tangenti. Ma sulla base degli elementi finora disponibili, prevale nel gruppo dirigente della Quercia la valutazione che non esistono le condizioni politiche perché questa «svolta» davvero si compia, e quindi perché il Pds

potrebbe prevedere una propria partecipazione. Resta la volontà del secondo partito del paese di cercare in ogni caso un accordo sul piano delle riforme istituzionali e elettorali, che il Pds giudica prioritario per favorire un rinnovamento davvero profondo del sistema politico italiano. L'atteggiamento da sostenere nelle consultazioni con Scalfaro, che avverrà oggi, ha occupato tutta la prima parte della riunione del vertice pidessino, che è proseguito anche nel pomeriggio, affrontando poi i problemi del partito e i prossimi appuntamenti politici interni. I dirigenti della Quercia hanno osservato un riserbo molto stretto. «Sul governo», ha detto Massimo D'Alema, «siamo nel tarlo pomeriggio la riunione per partecipare ad un dibattito - siamo d'accordo su quello che andremo a dire a Scalfaro». Il capogruppo alla Camera della Quercia ha poi confermato le critiche ad un'ipotesi di governo Craxi, osservando che se però la Dc e il Psi insistessero sul nome del leader socialista, Scalfaro potrebbe trovarsi nelle condizioni di dover prendere atto di una

La posizione indicata da Occhetto sul problema del governo ha tranquillizzato le sinistre, provocando semmai qualche riserva dal fronte riformista. Ma per ora non ci sono stati dissensi espliciti: si tratta del resto di vedere nei prossimi giorni a quali ipotesi concrete la Quercia si troverà di fronte.

Maggior discussione c'è stata sul secondo punto all'ordine del giorno (convocazione della Direzione, nuovi organismi dirigenti, percorso da seguire per la modifica della forma

partito e il suo rilancio dopo il discorso di Occhetto in Bologna). È stato Davide Visani, responsabile dell'organizzazione, ad avanzare verso la fine della mattinata una proposta: convocazione della Direzione all'inizio della prossima settimana, anche per eleggere la nuova segreteria, Consiglio nazionale nella prima metà di luglio, per istituire i materiali (sul nuovo statuto e sul partito) da discutere in una conferenza di organizzazione in autunno. Tortorella a questo punto avrebbe sollevato alcune obiezioni, riproponendo la richiesta di anticipare il confronto politico sullo stato del partito in Direzione, e concludendo con l'opportunità di pensare invece ad un congresso straordinario, dato il rilievo strategico delle questioni politiche che sono in campo per la prospettiva del Pds.

Sembra che Occhetto abbia reagito a queste affermazioni in modo un po' brusco. Un'agenzia di stampa ieri aveva attribuito al leader del Pds questa frase: «Se volete fare un congresso straordinario siate puri, ma con un altro segretario...». L'agenzia colloca invece

questa volta di Occhetto in un altro momento della discussione, avvenuta più tardi, nel pomeriggio, quando anche altri dirigenti, da Ingrao a Alfredo Reichlin, hanno ripreso l'ipotesi di un congresso senza però drammatizzarla: l'esigenza starebbe non solo nei problemi interni del partito, ma anche nell'eccezionalità della situazione politica che la Quercia si trova a fronteggiare. Molti protagonisti del dibattito, allo stesso Tortorella, escludono che l'ipotesi congressuale fosse carica di un valore polemico nei confronti del segretario, e parlano di una discussione conclusa in un clima positivo.

È stato deciso comunque che la Direzione si riunirà il 16 e il 17 prossimi, con due punti all'ordine del giorno: la situazione politica (dal governo, alla questione morale e agli altri partiti) e l'elezione della segreteria. E, probabilmente, si vedrà ad una segreteria «forte» e rappresentativa, ma non troppo larga. Questo potrebbe determinare un ampliamento dell'attuale Coordinamento, nel quale potrebbero entrare alcuni segretari regionali e

## Il presidente dei deputati pds a Firenze per un incontro su governo e caso Rodotà

# D'Alema bocchia Craxi a palazzo Chigi: «Sarebbe una tragedia per la sinistra»

«Un governo Craxi sarebbe una tragedia per la sinistra». Massimo D'Alema, parlando a Firenze a centinaia di militanti della Quercia, ha bocciato la candidatura del leader psi a palazzo Chigi. «Il segretario del Psi farebbe meglio a defilarsi per il bene del suo partito e della sinistra». L'assemblea era stata convocata per discutere del «caso Rodotà». «Non c'è stato nessun baratto per il governo», ha detto D'Alema.

«Non si può vantare una vittoria quando l'effetto è di rimettere in sella il Psi», dice Toninelli. C'è chi, come Lanini, vede la contraddizione tra la giusta svolta di Occhetto e la pratica dei veti incrociati e delle pratiche consociative. «Se il Pds non decolla non è per la difficoltà a comprendere una cosa nuova, ma perché è ancora vecchio», sostiene Marta Costantino. «Meglio una sconfitta pulita e trasparente che praticare la contrattazione», aggiunge tra gli applausi. «Se dalla vicenda Fiat-Fondriato, da Milano si dovesse sentire il fetore dell'immondizia», sostiene Marcos Bava. Che aggiunge: «Lasciamo perdere i nomi, per la presidenza della Camera lo scontro era fra chi vuole uscire da questa Repubblica e chi vuole riformarla sulla base della Costituzione». Per Magnelli lo scontro è «tra chi vuole la svolta e chi vuol gestire l'esistente». «È dall'89 che parlamo delle stesse cose»,

sbotta Calosi. «Dobbiamo discutere per far vivere la politica, non per morire», incalza Aizzi. Paola Sighinolfi non digerisce il fatto di avere eletto il presidente della Camera con Dc, Psi e Psdi: «Non si può volere la svolta nella svolta e poi praticare il più vietato consociativismo».

Quando tocca a D'Alema parlare, mette subito le cose in chiaro: «Le mie opinioni divergono da gran parte di quelle che ho sentito stasera. Ascoltate con pazienza, come ho fatto con voi. Anch'io sono per l'opposizione, esordisce, «ma non sappiamo neppure se ci sarà un governo». D'Alema mette in guardia dal rischio di restare intrappolati tra due culture subalterne della sinistra: «Quella consociativa e quella di far coincidere i fedeltari della sinistra con l'essere fuori dal sistema politico. Il Parlamento è cosa diversa da una municipalizzata. Gli accordi per eleggere il presidente della Camera sono cosa ben diversa dalla spartizione per una Usl. Nelle elezioni per la presidenza della Camera non c'è stato nessun baratto per il governo. L'avrebbero voluto, ma non ci siamo cascati. Se avessimo voluto barattare altro che presidenza di Camera avremmo chiesto».



Massimo D'Alema

Finanziamento ai partiti Libertini contro «le anomalie»

Laudani: «A Catania l'apparato è già ridotto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Un governo Craxi sarebbe una tragedia per la sinistra». Lo ha detto Massimo D'Alema in una affollata assemblea a Firenze. Secondo il capogruppo del Pds alla Camera, l'incarico al segretario socialista «determinerebbe un'inevitabile lacerazione tra il Pds e il Psi. Craxi farebbe bene a defilarsi per il bene del suo partito e della sinistra». Massimo D'Alema ha parlato ad un migliaio di militanti e di elettori del Pds alla Casa della cultura di Ponte di Mezzo. In alcuni passi del suo discorso conclusivo, a tarda notte, ha espresso un giudizio netto sull'ipotesi di un esecutivo guidato dal leader socialista. «L'incarico a Craxi, ha sostenuto D'Alema, sarebbe un errore verso il paese perché verrebbe così

disatteso il risultato elettorale del 5 aprile. Per noi sarebbe difficile sostenere un qualsiasi governo anche se potremmo dialogare con un quadripartito ma con volti nuovi e programmi coerenti». Secondo D'Alema, un'eventuale presidenza Craxi sarebbe «preclusiva» per il Pds. L'assemblea era stata convocata per discutere della elezione del presidente della Camera. Il caso Rodotà, che ha scosso il partito fiorentino e, più sottotono, la «fioritura di bruciati» per la spartizione Fiat-Fondriato, sono apparsi come l'occasione per discutere della politica del Pds e dell'organizzazione del partito. Quindi, interventi trati, senza soluzione di continuità, hanno ruotato soprattutto in-

«Non si può vantare una vittoria quando l'effetto è di rimettere in sella il Psi», dice Toninelli. C'è chi, come Lanini, vede la contraddizione tra la giusta svolta di Occhetto e la pratica dei veti incrociati e delle pratiche consociative. «Se il Pds non decolla non è per la difficoltà a comprendere una cosa nuova, ma perché è ancora vecchio», sostiene Marta Costantino. «Meglio una sconfitta pulita e trasparente che praticare la contrattazione», aggiunge tra gli applausi. «Se dalla vicenda Fiat-Fondriato, da Milano si dovesse sentire il fetore dell'immondizia», sostiene Marcos Bava. Che aggiunge: «Lasciamo perdere i nomi, per la presidenza della Camera lo scontro era fra chi vuole uscire da questa Repubblica e chi vuole riformarla sulla base della Costituzione». Per Magnelli lo scontro è «tra chi vuole la svolta e chi vuol gestire l'esistente». «È dall'89 che parlamo delle stesse cose»,

sbotta Calosi. «Dobbiamo discutere per far vivere la politica, non per morire», incalza Aizzi. Paola Sighinolfi non digerisce il fatto di avere eletto il presidente della Camera con Dc, Psi e Psdi: «Non si può volere la svolta nella svolta e poi praticare il più vietato consociativismo».

Quando tocca a D'Alema parlare, mette subito le cose in chiaro: «Le mie opinioni divergono da gran parte di quelle che ho sentito stasera. Ascoltate con pazienza, come ho fatto con voi. Anch'io sono per l'opposizione, esordisce, «ma non sappiamo neppure se ci sarà un governo». D'Alema mette in guardia dal rischio di restare intrappolati tra due culture subalterne della sinistra: «Quella consociativa e quella di far coincidere i fedeltari della sinistra con l'essere fuori dal sistema politico. Il Parlamento è cosa diversa da una municipalizzata. Gli accordi per eleggere il presidente della Camera sono cosa ben diversa dalla spartizione per una Usl. Nelle elezioni per la presidenza della Camera non c'è stato nessun baratto per il governo. L'avrebbero voluto, ma non ci siamo cascati. Se avessimo voluto barattare altro che presidenza di Camera avremmo chiesto».

D'Alema spiega i fatti e se ne assume tutta la responsabilità, cogliendo a questo punto il primo applauso dell'assemblea. «Abbiamo commesso alcuni errori. Non abbiamo tenuto presente che la elezione di Rodotà a vicepresidente poteva riaprire il problema al momento della elezione del presidente della Camera. Poi ci siamo trovati in un passaggio difficile che Rodotà ha reso ancor più difficile. La sua autocandidatura è stata un errore, che ha pesato su tutta la vicenda. Potremmo rinunciare alla presidenza, ma avremmo perduto una garanzia istituzionale valida per qualche anno. In un regime democratico non c'è politica nuova che consenta di eleggere un presidente della Camera senza l'accordo tra le forze politiche. Questa è la regola istituzionale. Può darsi che abbiamo commesso degli errori, ha detto ancora D'Alema, ma queste sono le ragioni che ci hanno spinto. E nella stessa situazione lo rifaremo». D'Alema ha concluso definendo la mancata elezione di Vassalli a presidente della Repubblica e che, nella stessa occasione, la Dc «ha perseguito e strategica politica».

ROMA. Rifondazione comunista denuncia «anomalie» nella ripartizione dei fondi del finanziamento pubblico ai partiti: i contributi - ha sostenuto ieri il sen. Lucio Libertini - sono stati attribuiti per tutto il 1992 all'inizio dell'anno, «premiando» così i partiti che hanno visto ad aprile ridursi la rappresentanza parlamentare e «punito» gli altri. Secondo i calcoli di Rifondazione, la Dc avrebbe «guadagnato» più di due miliardi, il Pds poco meno di un miliardo, la Sinistra indipendente si ritroverebbe con un miliardo e passa di finanziamento pur non essendo più presente come gruppo in Parlamento. Penalizzata avrebbe di tutto la Lega, che ci avrebbe rimessi quasi 4 miliardi. Rifondazione chiede ora «la restituzione delle somme percepite indebitamente». Ha parlato il radicale, Paolo Vigevano: «La presidenza della Camera - ha detto - si è limitata ad applicare la norma, che prevede che il finanziamento ai partiti si erogato per intero entro il 31 gennaio di ogni anno, indipendentemente che si sia all'inizio o alla fine della legislatura».

CATANIA. «Quando sono stata eletta segretaria provinciale del Pds (poco più di un anno fa), l'apparato della Federazione era costituito da dodici unità, tra funzionari politici e tecnici. Da allora, anticipando la svolta di cui oggi si discute, abbiamo operato una drastica riduzione dell'apparato e un contestuale risanamento finanziario, come condizione necessaria per garantire trasparenza e autonomia politica, oltreché per riformare una diversa forma partito». Adriana Laudani, segretaria del Pds catanese, replica così alle affermazioni di Enzo Bianco (riportate da Repubblica) secondo cui il Pds, a Catania, disporrebbe di un centinaio di dipendenti. Oggi il Pds «stipendia un funzionario a mezzo tempo e tre impiegati», informa ancora Laudani. «La quale afferma anche che, a proposito dei costi della politica, sarebbe interessante sapere quanto ha speso il Pri, e Bianco in campagna elettorale. «Noi», conclude la segretaria - abbiamo speso in tutto circa 80 milioni».

L'esecutivo socialista ha ieri diffuso una durissima nota contro Scalfari: «Inquina gravemente la dialettica democratica». La replica del direttore: «Minacce di questo tipo non ci faranno cambiare linea». Dal Garofano attacchi anche a D'Alema

# Il Psi dichiara guerra a «Repubblica»: «Ci aggredisce»

Guerra aperta tra il Psi e il quotidiano La Repubblica. Per l'esecutivo socialista, il gruppo editoriale del quotidiano e dell'Espresso conducono una «campagna di aggressione contro il partito e il suo segretario», mirante a «delegittimare i partiti». Secca la replica di Scalfari: «Le minacce non modificheranno la linea del giornale». Ma Intini insiste: «Si comporta come il capo di un partito».

Non responsabile di fronte agli elettori che vuole delegittimare il sistema dei partiti politici. «Minacce di questo tipo non modificheranno di una sola virgola la nostra linea». La replica di Eugenio Scalfari al Psi è secca: il direttore di Repubblica, il quale nega di aver «delegittimato alcuna forza politica», ricorda che informare il pubblico e controllare l'operato delle istituzioni, delle forze politiche e dei gruppi economici «per conto della pubblica opinione» è il compito dei giornali. «Nessuno - prosegue Scalfari - ha mai definito "partito irresponsabile" un giornale che svolga tali compiti. Nessuno toglie il Psi. «Se riferire e commentare le gravi risultanze di inchieste giudiziarie - afferma infine - ha effetti delegittimanti, non è a noi che va riferito un tale effetto, ma a chi, con i suoi comportamenti, si è messo fuori dalla legalità».

Neanche al Comitato di redazione di Repubblica è piaciuta la nota socialista: «Fino a prova contraria - scrive il Cdr - la delegittimazione dei partiti deriva dai loro comportamenti e forse anche da comunicati come quello dell'esecutivo socialista», dal quale si evince «qualche concezione della libertà di stampa abbiano a via del Corso».

A Scalfari e al Cdr risponde, a sua volta, Intini, sostenendo che «se il direttore di un giornale si comporta come un capo di un partito, non può lamentarsi allora viene investito dalla polemica politica». «Il gruppo Espresso-Repubblica - prosegue il portavoce del Garofano - è un centro di potere economico ed editoriale protagonista della lotta politica» e «c'è una violazione dell'autonomia, essa è esattamente quella compiuta dal gruppo contro il Parlamento e contro

gli avversari politici». Ma il fronte Repubblica-Espresso non è stato l'unico, nella giornata socialista di ieri. Il secondo fronte si chiama Pds. O meglio: Massimo D'Alema, il quale, intervenendo a Firenze l'altro ieri, aveva affermato che «un governo Craxi sarebbe una tragedia per la sinistra». «D'Alema - afferma il capogruppo socialista alla Camera, Salvo Andò - anziché inventarsi false tragedie, dovrebbe occuparsi delle tragedie vere che riguardano il suo partito», mentre per il vicesegretario socialista Giulio Di Donato scrive sull'Avanti che «la vera tragedia è che il Pds continui a comportarsi così». Risponde a D'Alema anche il capogruppo a Palazzo Madama, Fabio Fabbri, secondo il quale il «sarebbe un vero dramma per il paese se il suo governo dovesse dipendere dal confu-sionarismo e dal velleitarismo

dell'on. D'Alema e di quanti la pensano come lui. Per il ministro delle Aree Urbane, Carmelo Conte, che si unisce al coro delle critiche al Pds, «l'on. D'Alema dà forza a una nuova tecnica democratica: quella per cui le minoranze formano le condizioni per la formazione del nuovo governo, mentre alla maggioranza spetta di prestare il necessario consenso». Le critiche del ministro socialista, tuttavia, non gli impediscono di invitare la Quercia a «mettere da parte i veti e concordare con il Psi la prima trattativa di un nuovo dialogo, a prescindere dalle eventuali autonome diverse collocazioni parlamentari rispetto al governo».

A proposito di governo, l'on. Salvo Andò auspica una «conclusione rapida della crisi con la costituzione di un governo forte e autorevole in grado di affrontare le molte emergenze».



Bettino Craxi